

Adunanza del 28 novembre 1923 (ore 10.30)
N. 7.-

Presiede il Presidente Ceja.

Sono presenti: il V. Presidente Rocca, i
Consiglieri Cancelli, Di Gregorio, Fabiani,
Gatti, Senatore Paterno, Petrelli, Ricci e
Rossini, ed i Sindaci Belli e Fiorini.
È giustificata l'assenza del Consigliere
Passoni.

Aperta la seduta, il Presidente, anche a nome
dei Colleghi tutti, rivolge espressioni di devoto
e cordiale omaggio ai nuovi tre Amministratori
che per la prima volta interverranno alle
adunanze del Consiglio, ricordando del Senatore
Marchese Paterno di Sessa, delegato del Mi-
nistero della Economia Nazionale, le alte
merenze non solo per il suo alto valore scienzi-
fico, ma altresì per i sentimenti ferocissimi
di provato patriottismo; e salutando nel Comm.
Fabiani e nel Comm. Petrelli i rappresentanti
degnissimi della eletta schiera dei funzionari
della Industria, il primo dei quali è uno
dei pionieri della presidenza, tanto valoroso

quanto semplice e modesto, e l'altro giunge
 fra noi preceduto da meritata fama di au-
 me tecnici.

Il Senatore Paterno ed i Commendatori
 Falciati e Petretti ringraziano il Presidente
 ed i colleghi, esprimendo tutti il loro compia-
 cimento per essere stati chiamati a prestare
 l'opera propria in un Consiglio composto
 di uomini di sicura competenza, e guidato
 da una vera illustrazione della tecnica e della
 pratica assicurativa, quale è il Comm. Coja.

*

* 1 *

Il Presidente ringrazia poi il Vice Presi-
 dente Rocca, il quale per sua preghiera si è
 recato a Domodossola nei giorni scorsi, per as-
 sistere alla inaugurazione della ferrovia Dom-
 dossola - Locarno, opera finanziata dal nostro
 Istituto, mettendo così in luce come dal
 Consiglio di Amministrazione sia senti-
 ta l'importanza dello aiuto che l'Isti-
 tuto Nazionale può dare allo Stato ed al
 Paese, contribuendo così con le sue disponibi-
 lità finanziarie ad agevolare la circolazione

delle grandi opere pubbliche.

* * *

Si passa quindi allo svolgimento dell'ordine del giorno.

1. Comunicazioni del Direttore Generale

a) Situazioni

1. Disponibilità liquide

Il Direttore Generale presenta il prospetto delle disponibilità liquide dello Istituto al 24 novembre corrente, che si riassumono nelle cifre seguenti:

Contante; Saldo Cassa Centrale L	64.481.61
" conti correnti presso Banche	2.580.981,70
Buoni Tesoro ordinari dello Istituto	83.000.000,--
" " ex banca Pensioni	17.300.000
Buoni Tesoro a premio	66.400.000
	<hr/>
Totale L	169.345.463,11

* * *

2. Incarichi delle Agenzie Generali

Il Direttore Generale richiama l'attenzione del Consiglio su l'andamento soddisfacente degli incarichi fatti per versamenti di premi dalle Agenzie Generali dal 1° gennaio al 31

oltre, presentando un prospetto dal quale risulta la cifra complessiva di L. 124.482.924.49, superiore per L. 11.152.631,14 a quella degli incassi fatti nel corrispondente periodo del 1922.

*

* *

b) Lettera del prof. Castelnuovo

Il Direttore Generale dà lettura di una lettera con la quale il Professore Guido Castelnuovo esprime caldi ringraziamenti per l'assogno deliberato dal Consiglio nella precedente adunanza a favore dei corsi di matematica statistica ed almanacale presso la facoltà di scienze della Università di Roma.

*

* *

c) Vertenza con l'ex Consigliere comm. Chiaudano..

Il Presidente, dopo aver dato lettura di una lettera con la quale l'ex Consigliere Comm. Calberio lo ha vivamente ringraziato per le espressioni di cortese rammarico e di saluto rivoltegli a nome del Consiglio; riferisce che il Comm. Chiaudano, pure affermando i suoi sentimenti di devota considerazione per l'Alma

componenti il Consiglio, ha fatto istanze
 per non essere stato invitato alla adunanza
 del 27 ottobre scorso, quando egli era tuttavia
 in carica, perche' il R. Decreto-legge del 24
 settembre u.s., per effetto del quale egli ed il
 Comm. Gallerio decaddevano dall'ufficio di con-
 siglieri, e entrato in vigore il giorno della
una pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale
del Regno, pubblicazione avvenuta soltan-
 to il 30 ottobre. E pero' il Comm. Chiaudano
 non ha creduto di dover fare riserve circa la re-
 golarita' e la validita' della detta seduta del
 27 ottobre, chiedendo il motivo dello irregolare
procedimento usato verso di lui.

Il Presidente si e' dato premura di in-
 formare il Comm. Chiaudano che tanto a
 lui quanto al Comm. Gallerio non fu cre-
 duto di trasmettere l'invito per l'adunan-
 za Consigliare del 27 ottobre, perche', essen-
 dovi avuta comunicazione, sia pure in via
 soltanto ufficioso, della lettera con cui fin
 dal 14 ottobre l'On. Ministro della Econo-
 mia Nazionale aveva avvertito gli interessati
 della decisione presa nei loro riguardi, e del-
 la nomina dell'unico rappresentante di

quel Dicastero nel Consiglio di Amministrazione delle Istituzioni, si volle evitare la eventualità che alla riunione partecipassero i consiglieri uscenti, si ed il consigliere entrante.

Il Comm. Chiandano lo ha tuttavia pregato espressamente di dar comunicazione al Consiglio delle sue riserve.

Il Consiglio, udite le comunicazioni del Presidente, lo prega di esprimere il proprio ringraziamento al Comm. Chiandano per lo involontario equivoco incorso a suo riguardo.

*

* d) Produzione

Il Presidente, riferendo su l'andamento della produzione, comunica che le proposte presentate dal 1° gennaio al 15 novembre erano 28.124 per £ 591.692.255 di capitale da assicurare, con una differenza in meno di 604 proposte, per £ 9.229.325 in confronto alle cifre del corrispondente periodo del 1922. Ma quello che maggiormente impressiona, è il raffronto con i risultati del lavoro che vanno svolgendo le compagnie

concorrenti: Egli presenta una tabella dalla quale risulta il rapporto, per ciascuna provincia, fra la produzione conseguita nel 1923, a tutto il 31 ottobre, e quella raggiunta alla stessa data nel 1922 per l'Obblito e per le Compagnie, assunta per queste ultime la produzione segnapata. Ebbene, mentre la media per l'Obblito è di 0,944, quella delle Compagnie è di 1,501. Il che significa che mentre la nostra produzione, in confronto dello scorso anno, è diminuita nella proporzione da 100 a 94, quella della concorrenza è invece cresciuta nella proporzione da 100 a 150.

Da questa comparazione il Direttore Generale trae argomento per richiamare l'attenzione del Consiglio sopra una serie di considerazioni che involvono tutta l'azione e la politica di lavoro dello Obblito nel nuovo regime di concorrenza.

Ricorda egli come fra il 1911 e il 1912 le Compagnie di assicurazione ebbero una crisi nella loro attività, dovuta alla attesa del pubblico che lo Stato fosse per assumere direttamente in monopolio le assicurazioni sulla durata della vita umana ed alla constatazione che si faceva dei mezzi adoperati dai produttori delle Società nella raccolta degli affari.

Venuta la legge che attuava il decennio di preparazione al monopolio, buona parte delle Compagnie cedettero il loro portafoglio allo Istituto. Questo poté immischiare la sua vita in un terreno molto favorevole, né gli recò grave pregiudizio lo aver dovuto, quando fu provvide alla propria organizzazione, affidare gran parte delle Agenzie a persone ignare della pratica assicurativa; purché a tutti il lavoro era reso agevole dal favore del pubblico, dalla protezione dello Stato, e dal ritiro di molte compagnie dal campo delle assicurazioni vita, trascurate d'altronde anche da quelle maggiori che avevano ottenuto la autorizzazione per il decennio, poiché esse trovarono il loro tornaconto nel continuare più attivamente gli altri rami.

Questa incertezza, questa remissività della concorrenza spiegano la ascesa dello Istituto, il quale si giovava naturalmente di tutti i privilegi che accrescevano la sua forza: la garanzia statale per le sue polizze, la cessione allegorica dei rischi delle Compagnie autorizzate, le esenzioni fiscali e le franchizie postali, privilegi avvalorati dalla protezione dei governi, ai quali prometteva che lo Istituto si rafforzasse rapidamente, in previsione della attuazione del monopolio.

Anche la guerra, malgrado la naturale flessione della produzione, aveva contribuito a rendere favorevolissima la posizione degli Agenti delle Tabacche, per i quali facile era il lavoro e largo il profitto. Basta soltanto ricordare le emissioni di polizze abbinate ai prestiti pubblici, forme di produzione accessibile a tutti, e che per le alte provvigioni mantenute anche per quei contratti, dettero margine di tanti guadagni. Intorbaldanziti dal facile successo, gli Agenti si sentivano dunque forti non solo nei loro rapporti con l'Esibito, ma anche nella lotta della concorrenza.

Ma tutto questo favorevole stato di cose venne mutando con l'approssimarsi della scadenza del decennio di preparazione. Per ostacolare la instaurazione del nuovo polo, le Compagnie intensificarono la lotta con tutti i mezzi, conducendo contro l'Esibito una aspra campagna di denigrazione e di svalutazione che non poteva non ripercuotersi sul nostro lavoro.

Instaurata ora, col nuovo regime, la libera concorrenza, mentre perdurano gli effetti di quella precedente campagna e si ravvivano gli sforzi delle Compagnie private, è necessario che l'Esibito, come impresa industriale, avvii a tutti i mezzi

presentare, e fronteggiare la difficile situazione. Ma
 conviene d'altronde che non sia perduta la esatta visione
 della sua natura di ente stabile, al quale la legge ha
 inteso conservare una posizione di preminenza, affi-
 dandogli elevatissimi compiti di carattere sociale, e di
 natura di pubblico interesse, quali sono la funzione
 finanziaria, e lo svolgimento di una azione di
 controllo e di una influenza regolatrice sul mercato
 assicurativo.

Accenna il Presidente a tutte le anni di cui
 si valgono le grandi Compagnie, le quali hanno
 staccamente ripreso il lavoro vita, dedicandosi tutte
 le loro energie per raggiungere il loro scopo, che
 non è soltanto quello di aumentare material-
 mente la produzione. Per accaparrare gli af-
 fari, le Compagnie non limitano la misura
 delle provvidioni, e largheggiano anche in
 abboni di premi; ricorrono allo stesso in pro-
 prio vantaggio dei contratti delle Tabacchi; cer-
 cano di strappare ad essi i migliori produttori,
 allettandoli con la prospettiva dei più lusinghi
 guadagni resi possibili dalla gestione dei por-
 tagli di altri rami di assicurazione. A questo
 proposito il Presidente ricorda come egli aveva,
 quale Commissario Regio, prospettato nella sua

relazione al Governo ha convenienza dello interesse dello Istituto nella formazione di altre imprese di assicurazione contro i danni. E bene, la prima attuazione di questo proposito si è avuta nella formazione delle Assicurazioni d'Italia; e già ne viene resa difficile la organizzazione dagli ostacoli e dagli imbarazzi creati dalle compagnie concorrenti.

Giova, poi, alle Società private, anche la Libertà che esse hanno nella composizione dei loro Consigli di Amministrazione, nei quali entrano eminenti personalità del mondo finanziario ed industriale, che hanno facilità di fornire la produzione e la penetrazione con le loro aderenze e coi loro rapporti diretti.

La stampa con detta tecnica è in mano, ma parte al servizio delle imprese private, che alla pubblicità destinano spese ingenti; ed in questa vivace campagna viene maltrattata la forza della garanzia che lo Stato accorda alle polizze dello Istituto; si accusa di burocratismo la organizzazione di esso; si accentua la dipendenza dello Istituto dalle amministrazioni governative; si pone in dubbio la stabilità di tutto il suo ordinamento, soggetto alla variabilità di

leggi e di decreti.

Che se dalle forti spese per la produzione e per la propaganda la forza delle Compagnie rischia in realtà di essere scossa per l'avvenire, esse di ciò non curano, presumpandoci, per contrastare l'istituto, dei risultati immediati.

A tutto ciò, vanno contrapposte le gravi difficoltà contro le quali debbono urtare la organizzazione e la attività dell'Istituto.

Dopo i facili successi del passato, gli Agenti sono ora sfiduciati, né possono agevolmente trasformare il loro orientamento psicologico e pratico. D'altronde, il nuovo regime è troppo recente perché già ora l'Istituto possa avere tratto in vantaggio reali e tangibili la maggior libertà di azione che pure gli è consentita, né può esso fare assegnamento su l'appoggio largo e fattivo delle grandi aziende bancarie, commerciali ed industriali, già legate e connesse intimamente con la organizzazione delle Compagnie.

Accenna il Presidente a qualche fatto specifico che rivela come il nuovo regime, pur mantenendo in massima la preminenza dello Istituto abbia praticamente diminuito

ed affievolito i miei privilegi: non più esenzioni fiscali né franchigia postale, indebitato anche il favore degli organi amministrativi dello Stato che in molte occasioni ritardano il mio carattere di impresa industriale in concorrenza: Ci è persino aruita, proprio in questi giorni - ed è un dettaglio che ha valore sintomatico - la soppressione della comunicazione telefonica diretta fra l'Istituto ed i Gabinetti dei Ministri, coi quali pure il Direttore Generale deve avere rapporti di delicata riservatezza. Ed ai funzionari ed agli agenti delle Società è più facile che a quelli dello Istituto ottenere dal Governo qualche onorificenza, che accresce il loro prestigio e ne stimola ed ne agevola l'attività.

Fatto segue, dunque, a così aspra opera di denigrazione diretta ad indebolire nel pubblico la fiducia che l'Istituto ha saputo conquistare, esso non può e non deve rimanere inerte e passivo, purché, nonostante la sua efficienza, anche un organismo possente come esso è, ove non sia sorretto dallo Stato e dal pubblico favore, può avviarsi alla decadenza.

Ed il Presidente passa a indicare qualcuno

fra i rimedi più urgenti che devono assolutamente essere attuati;

Conviene impedire, instando, lo storno del nostro portafoglio insidiato dalle compagnie. Ed a questa fine potrà aiutarci la eliminazione della provvigione corrispondente ai contratti stornati.

Dovrebbero, poi, essere limitati i compensi alle compagnie sulle quote dei loro rischi ceduti allo Stato. Già per se stessa è dannosa la progressiva diminuzione graduata, per decenni, di queste quote, stabilite dalla legge. Ma, per quanto riguarda le provvigioni, il Presidente ricorda come nella già citata sua relazione al Governo del Re, egli aveva proposto che la provvigione di acquisto per le quote cedute fosse limitata al 2,50 per cento del capitale assicurato, ed al 50 per cento di una annualità di premio, spiegando le ragioni di tale limitazione. Per effetto della resistenza e dell'opposizione fatta dalle Compagnie, l'articolo 24 del Decreto legge 29 aprile scorso ha stabilito che quelle percentuali possano rispettivamente salire fino al tre ed al set. tanta.

Utile sarà lanciare nuove forme di assicurazione, e far luogo anche alla partecipazione degli assicurati agli utili dell'azienda.

Conviene anche ottenere la massima libertà per la

sella e la assunzione del personale ispettivo.

È sarà necessario che l'Istituto sia posto in grado di difendersi efficacemente nel campo della pubblicità e della propaganda a mezzo della stampa. A questo proposito il Presidente ricorda che mentre nei primi anni di lavoro, antecedenti alla guerra, l'Istituto sostenne una spesa annua aggirantesi sulle £80.000 per tal titolo; durante la guerra la spesa fu necessariamente ristretta, eccezion fatta per il periodo dei prestiti Nazionali, quando occorreva lanciare la forma assicurativa ad essi abbinata. Nello scorso anno le spese di pubblicità che in relazione alla svalutazione della moneta ed al proporzionale aumento dei prezzi avrebbero potuto essere più che quadruplicate in confronto alla cifra iniziale, sono state invece contenute nella somma di poco superiore alle £200.000. Ma poiché per le ragioni accennate più sopra è indispensabile che l'Istituto si valga più largamente della stampa periodica per difendere i propri interessi e tenere costantemente illuminata l'opinione pubblica sulla propria azione, così il Presidente chiede che il Consiglio voglia esaminare la questione e de-

cidere sulla opportunità di un maggiore stanziamento di spesa per questo titolo. Maggiore stanziamento che troverà un corrispettivo nei provvedimenti attuati in occasione della riorganizzazione delle nostre agenzie generali alle quali ha impesto, secondo la loro potenzialità, un contributo annuo per spese di propaganda generale, dal quale si riterranno circa £ 200.000 mentre altrettanto verranno a disposizione dell'Istituto per aver ridotto agli Agenti dal 33 al 20 per cento la loro quota di partecipazione ai diritti di polizza allegati e quietanze.

Già il Comitato, nella sua adunanza del 18 corrente, ha riconosciuto la convenienza di un aumento del fondo per le spese di propaganda.

Conclude il Presidente invocando la collaborazione finta intensa ed attiva del Consiglio, e quella personale dei singoli colleghi. Alcuni dei mezzi per fronteggiare la situazione, ai quali egli ha accennato, potranno essere concretati in opportune disposizioni regolamentari e statutarie. Ma, oltre a queste, occorre che in tutti sia ferma e decisa, come la fede che ci anima nei destini e nelle fortune dello

L'Instituto, con la volontà di dar opera attiva per conseguire lo scopo; e che si insista nel richiedere che le amministrazioni governative diano maggior valore effettivo a quei privilegi onde l'Instituto ha bisogno per affermare concretamente la preminenza e la funzione sociale stabilite dalla legge nel mercato delle assicurazioni, a vantaggio della previdenza e in aiuto alla forza finanziaria dello Stato.

Le dichiarazioni del Presidente danno luogo ad ampia discussione.

Il Vice Presidente Rocca dichiara di associarsi pienamente alle osservazioni ed alle conclusioni del Presidente. Aggiunge per parte sua che, fino da quando stava elaborandosi il decreto legge che ha instaurato il nuovo regime, egli aveva avuto chiara la visione del pericolo che l'Instituto potesse venire a trovarsi in una situazione ibrida, perché mentre da un lato, per rispetto al principio della concorrenza ed alla natura speciale dell'azienda, venivano diminuiti i suoi privilegi, dall'altro la sua attività veniva inceppata da molti vincoli

ed impedimenti; per riguardo alla sua natura di ente statale.

In realtà, mentre i privilegi vanno sempre più indebolendosi, crescono gli ostacoli alla sua libertà di azione; tanto che nelle sfere ufficiali pare si ponga allo Istituto quasi come ad una dipendenza del Ministero della Economia Nazionale!

Le Compagnie hanno una molto maggiore elasticità e libertà di movimenti; che costituisce un fattore importantissimo in tutte le branche della attività industriale.

Nel mercato assicurativo l'Istituto rischia di esser posto sempre più in condizione di inferiorità, accresciuta dal pericolo di quello accerchiamento, da parte delle Società concorrenti, sul quale già altre volte il Vice Presidente ricorda di avere insistito per richiamare su di esso l'attenzione del Consiglio. Egli prega segnatamente i membri del Collegio Sindacale, che sono funzionari dello Stato, e quelli fra i colleghi che, per la loro posizione, hanno più frequenti rapporti con le pubbliche amministrazioni; di adoperare sulla loro influenza per rafforzare, a beneficio dello Istituto, il favore e gli aiuti dello Stato.

Il Consigliere Galli osserva che dopo le chieste ed esaurienti dichiarazioni della Presidenza, il Consiglio non avrebbe che da deliberare formalmente che delle considerazioni fatte sia data comunicazione al Governo. Al quale dovrebbe chiedersi:

1°) che, nel Regolamento siano introdotte disposizioni precise per l'attuazione dell'articolo 24 del Decreto legge del 29 aprile, onde risultino specificate in senso limitativo le condizioni per la riunione obbligatoria dei rischi da parte delle Società;

2°) che esso consenta allo Istituto tutto quello che occorre nei riguardi di una più ampia libertà di azione e di una maggior larghezza per le spese necessarie a far fronte alla situazione creata dalla concorrenza.

A suo avviso, nel periodo attuale, occorre allo Istituto valersi della sua figura di ente statale per rafforzarsi; e, conseguito questo risultato di forza, avviarsi poi alla libertà di azione industriale.

Il Consigliere Rosmini ricorda che già il Consiglio ha deferito al Comitato di apprestare uno schema del Regolamento e dello Statuto, da presentarsi al Governo. In questi schemi potranno essere tradotti in norme precise alcuni dei provvedimenti suggeriti dal Presidente. Quanto al programma della

complessa azione che l'Istituto deve svolgere, fare tutta la sua attività, il Comitato stesso potrebbe essere incaricato di approfondirne lo studio, per farne poi oggetto di concrete proposte al Consiglio.

Il Consigliere Ricci ritiene che non si debbano interpretare in senso troppo pessimistico i dati forniti dal Presidente, e secondo i quali, mentre la produzione degli istituti privati di assicurazione è cresciuta nella proporzione da 100 a 150, la produzione dell'Istituto Nazionale è diminuita nella proporzione da 100 a 94.

È evidente che per il solo fatto dell'abolizione del monopolio dell'Istituto Nazionale, gli istituti privati debbano acquistare vigore e prestigio, e veder salire la loro produzione. Ma non è detto che questo divario ritorni debba indefinitamente prolungarsi e che il nostro Istituto debba precipitare la sua discesa comparativa, e che gli altri, invece, debbano sempre comparativamente salire. Ciò avverrà o non avverrà a seconda che noi sappiamo o non sappiamo usare dei mezzi che in una concorrenza sono leciti e propri. Certo vi sono dei mezzi di concorrenza che debbono ritenersi disonesti, e a quelli l'Istituto non potrà mai ricorrere, ma non credo che questo finisca col costituire per noi una causa di inferiorità economica.

Vi sono poi mercati che non possono forse dirsi materialmente rifiutati, ma che non sono economicamente raccomandabili, e non dobbiamo spaventarci se gli altri istituti si abbandonano alla ricerca e all'attuazione di questi mercati. Se, per esempio, le imprese nostre concorrenti vogliono dare premi esorbitanti agli agenti, effene, questa sarà per loro una ragione di rovina e non vi è ragione di invidiarle.

Non è da credere che, per il solo fatto che, in un primo periodo, con questi mercati, gli agenti delle altre compagnie riescano a strappare un po' di affari al nostro Istituto, basti la notizia dell'avvenuta diminuzione di produzione del nostro Istituto, per disincantarci e ragionare la nostra perdita. Dobbiamo perciò un animo di amministratori in regime di concorrenza e rinunciare all'animo di amministratori in regime di monopolio. La concorrenza ha vantaggi e inconvenienti. Tra i vantaggi vi è lo stimolo a perfezionare continuamente l'impresa, e a questo proposito ho udito con gran piacere il Presidente annunciare l'intenzione di studiare nuove forme di contratto più gradite per il pubblico.

Tra gli inconvenienti vi è quello di dover aumentare le spese. Effene, se occorre, si aumentano.

Il nostro Istituto deve avere la possibilità di aumentare i premi che si stanno agli Agenti, se questo è riconosciuto necessario; deve poter avere un buon ufficio di propaganda; deve poter restituire le lettere di raccomandazione che venissero dalle autorità politiche; deve poter disporre di un certo numero di onorificenze se gli altri istituti ne dispongono, e deve anche far entrare nel proprio Consiglio di Amministrazione, dei principi della finanza, se gli altri Istituti possono vantarne nei loro consigli. E l'Istituto deve anche usare una certa aggressività contro gli altri istituti; se gli altri istituti sono aggressivi contro di esso.

Massimo Rocca ha pronunciato una frase che scolpisce la nostra situazione; egli ha detto che noi non abbiamo più il privilegio del monopolio ma non godiamo nemmeno i vantaggi della libertà. Onde il rimedio non può consistere che nel chiedere nuovi privilegi, o nel chiedere maggiore libertà.

Per il proprio temperamento il Ricci dichiara di essere portato a consigliare che si chieda al Governo una maggiore libertà di movimento anziché nuovi privilegi. Intende che un qualche ragionevole privilegio l'Istituto possa goderlo.

poiché, per quanto si faccia, un Istituto parastatale non acquisterà mai quella perfetta indipendenza e scioltezza di movimenti che caratterizzano un'azienda privata, ma non si deve esagerare. Invece bisogna insistere nell'altra via.

A questo proposito dice che, con vero senno, ha udito poco fa che il Ministero dell'Economia Nazionale vorrebbe fare dell'Istituto di assicurazione un ufficio burocratico alla dipendenza di esso Ministero, quasi una Direzione Generale. Un'impresa retta con criteri burocratici, e messa in concorrenza con un'impresa privata, è senz'altro condannata a morte.

Propone dunque che si studi lo statuto e che i colleghi giuristi che sono al Consiglio di Amministrazione, cerchino di tradurre in formule chiare le esigenze di maggiore libertà che l'Istituto deve avere per poter affrontare, ad armi uguali, la lotta con i suoi rivali. Altrimenti egli teme che l'Istituto degenererà e che si finirà, di qui ad alcuni anni, o col doverlo chiudere, o col dover di nuovo invocare il monopolio statale.

Il Consigliere Perelli, riferendosi alla riunione sincretica del Vice Presidente circa la posizione fatta all'Istituto, il quale della sua natura

di instabilitate risente più gli inconvenienti che i vantaggi, ritiene che essa conduca ad affermare la necessità di due diversi ordini di providenze, uno di carattere interno, e l'altro di pertinenza del Governo.

Per ciò che riguarda i provvedimenti d'ordine interno, egli è d'avviso che convenga dare al Comitato la facoltà di adottare senz'altro quelli che si ravvisino più utili e più urgenti. - Quanto poi alla azione del Governo, converrà formulare concretamente le richieste da fare, compresa quella che sia meglio accertata la configurazione giuridica dello Istituto, secondo che si voglia renderla più vicina al monopolio, ed alla vera libertà industriale.

Il Consigliere De Gregorio, da ultimo, per riassumere e concludere la lunga importante discussione, propone che il Consiglio - ricordata e confermata la delegazione già fatta al Comitato Permanente per la compilazione degli schemi del Regolamento e dello Statuto - raccomandi in modo speciale lo studio e la definizione delle norme relative alla disciplina delle sessioni obbligatorie dei nuclei e delle corrispondenti provincie; ed al Comitato stesso dia incarico di formulare le soluzioni concrete più adatte per

tutti i lati del grave problema posto dal
Presidente in ordine alla azione dello Istituto.

E, frattanto, propone che, confermando il
voto espresso dal Comitato Permanente nella
sua adunanza dell'8 corrente, il Consiglio
debbi di consentire al Presidente la mag-
giore larghezza compatibile con l'ordinamen-
to dello Istituto, per quanto riguarda
le spese di pubblicità e di propaganda
necessarie a sostenere la lotta nella concor-
renza.

Il Consiglio, unanime, approva le
proposte del Consigliere De Gregorio.

Segue al volume II